



Nel futuro prossimo i mercati saranno ancora più instabili

L'8 e 9 ottobre scorsi si è svolto a Bologna l'ormai tradizionale appuntamento di Aretè, «Commodity agricole 2025, volatilità, previsioni e strategie», nel quale questa società di ricerca e consulenza economica ha presentato lo stato produttivo e di mercato nel mondo dei principali settori dell'agricoltura, del food e dei mercati connessi, con riferimento alle campagne 2023-2024 e 2024-2025. Quest'anno l'incontro ha occupato un'intera giornata, perché gli scenari analizzati hanno riguardato: energia, coloniali, cereali, legumi, semi e oli vegetali, frutta secca, latte e derivati, uova, pomodoro da industria, patate e prodotti del packaging. Quello che mi ha colpito di più è l'introduzione di Mauro Bruni, presidente di Aretè, su il «Trend dei mercati», che ha concluso affermando che operare sui mercati è rischioso; questo lo sappiamo anche noi, ma nelle prossime campagne il rischio sarà aggravato da una forte situazione di incertezza. Tra le cause, Bruni ha posto al primo posto l'abbassamento degli stock di molti prodotti, perché gli operatori, malgrado l'aumento dei prezzi, non sono ancora riusciti a riportarli ai livelli degli anni precedenti la pandemia, e stock adeguati sono un grande fattore di stabilizzazione dei mercati. L'altra causa sono le politiche ambientali, che non hanno ancora trovato delle soluzioni condivise, per cui non è sicuro il loro impatto sui risultati produttivi. Ha poi attribuito l'ultima causa alle politiche tariffarie, all'influenza cioè dei rapporti di cambio e dei dazi, che condizionano fortemente i flussi di import ed export, e qui ha ricordato le decisioni di Cina e USA e la svalutazione di alcune monete come la lira turca, che ha consentito a questo Paese di diventare un forte esportatore di frumento duro. A questo si aggiungono le guerre che pesano notevolmente sui costi della logistica e sui prezzi dell'energia. Ma l'osservazione che più mi ha fatto riflettere è la presenza e il

rafforzamento dei Paesi che aderiscono al gruppo Brics, che non mira soltanto a creare rapporti di solidarietà tra i membri, ma che sta dando corpo a quel conflitto tra Oriente e Occidente che sta sempre più manifestandosi.

Questo conflitto ha effetti anche sui mercati, ad esempio, mentre prima la Cina si approvvigionava di mais soprattutto dagli USA ora lo fa prevalentemente dal Brasile. Da non dimenticare che ai fondatori (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) si sono uniti, proprio nel 2024, Etiopia, Egitto, Iran, Emirati Arabi e altri Paesi sono vicini a entrare, come l'Arabia Saudita, tanto da rappresentare ormai il 35% del pil mondiale e quasi la metà della popolazione.

Il gruppo ha creato, inoltre, una Nuova banca di sviluppo (Ndb) per sostenere gli investimenti in infrastrutture dei Paesi aderenti e mira a ridurre la dipendenza dal dollaro USA e dal sistema Swift, la rete di transazioni finanziarie tra banche nel mondo. Basta leggere queste ultime tre righe per rendersi conto che la competizione tra Brics e Paesi del G7 influirà pesantemente sull'andamento dei mercati nei prossimi anni.

E la nostra piccola Italia come affronterà la sfida dei mercati? Da qualche parte si sostiene che la nostra offerta agroalimentare è in una botte di ferro perché le nostre «eccellenze» non hanno uguali nel mondo. Sulla base di dati Ismea si può osservare che i prodotti a marchio dop e igr rappresentano circa il 20% del valore all'origine della nostra produzione agroalimentare, per cui il restante 80% è formato da commodity, inoltre dalla stessa fonte si può ricavare che per molte materie prime destinate all'industria alimentare siamo dei forti importatori. Poiché non è pensabile che l'obiettivo della sovranità alimentare possa riuscire ad aumentare significativamente il nostro tasso di autoapprovvigionamento, credo che non basti contare sulle nostre «eccellenze» per affrontare il mercato mondiale, ma si debbano curare anche le nostre politiche all'importazione. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.